

26

Ritratto

Sguardo d'autore

di Barbara Silbe

Ferdinando Scianna



1 | Ferdinando Scianna
*Veronica nella
processione del
Venerdì Santo
Petralia, Sicilia 1964*

2 | Hippolyte Bayard
*Autoritratto da annegato
1840*

Non sono molti i fotografi in grado di **usare anche le parole** per raccontare, ma il colto autore siciliano, che ha da poco festeggiato cinquant'anni di carriera con una **mostra alla Casa dei Tre Oci** a Venezia, consegna al suo pubblico un altro saggio in bella prosa che raccoglie un **personale viaggio** tra gli stili dell'arte fotografica e dentro se stesso.



Titolo: Il viaggio di Veronica
Una storia personale del ritratto fotografico
 Autore: **Ferdinando Scianna**
 Editore: **Utet Milano**
 Pagine: **192**
 Prezzo: **29 €**

IL VIAGGIO DI VERONICA

L'autore percorre centottanta anni di storia del ritratto, dalla Sacra Sindone fino ai selfie

S

«Scrivere queste centonovantadue pagine mi ha divertito da pazzi. Ho voluto analizzare a modo mio le evoluzioni della fotografia di ritratto da Daguerre a oggi, dalla metafora della donna che asciugò con un panno il volto di Cristo - la Veronica, appunto -, passando attraverso due secoli. Non ambivo a produrre un trattato di studio, ma una mia analisi personale che ho impiegato tre mesi a concludere, sebbene il seme di questa idea venne gettato almeno dieci anni fa. Questo genere accompagna tutta la storia della disciplina, vi coincide - è stata una delle forme che più ha avuto relazione con l'evoluzione della nostra cultura -. La società ha influenzato la produzione fotografica, ma la fotografia stessa ha letto la società sul piano estetico, antropologico, politico. Il ritratto ha convissuto con i fenomeni di massa prima che noi pensassimo in termini di società di massa e ha avuto un enorme successo. Poco dopo la nascita della fotografia, che dilagò come se il mondo non avesse aspettato altro, sparirono trentacinquemila pittori. Se prima il farsi fare un ritratto era prerogativa dei potenti, ora costava meno. Dalla rivoluzione industriale nacque il cittadino e nella nuova classe borghese scaturì l'esigenza di rappresentare se stessa. La camera oscura esisteva anche ai tempi dei pittori vedutisti, già Plinio il Vecchio raccontò del vasaio di Corinto che tracciò sul muro il profilo del fidanzato della figlia per alleviarle il dolore che le avrebbe causato la partenza dell'amato. Non dimentichiamo che questo oggetto meccanico è nato da scienziati, non da artisti, da un clima positivista di grandi scoperte, dall'esigenza di repertoriare il mondo che ha sempre fatto parte di noi.



continua a pagina 30 >



1



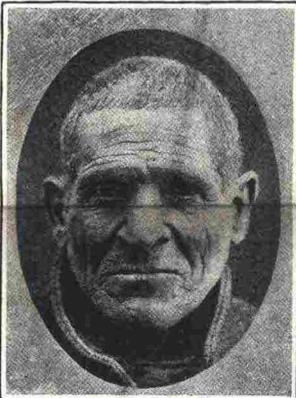
2



3



4



5



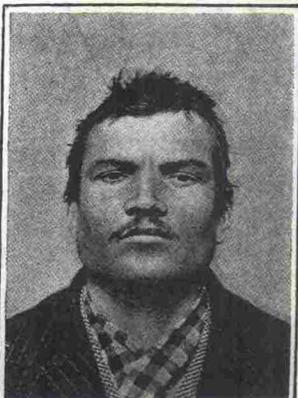
6



7



8



9

3 | Cesare Lombroso
Tipologie di criminali italiani
1895

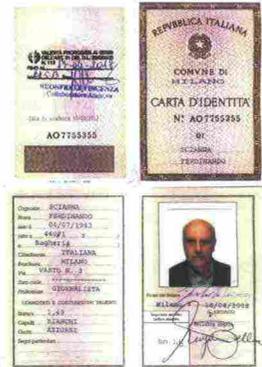
4 | Censura Sovietica:
Stalin con tre suoi stretti
collaboratori, Nikolaj Antipov,
Sergej Kirov e Nikolaj
Svernik. A mano a mano
che li faceva ammazzare,
gli ex amici sparivano
anche dalla fotografia

5 | Carta d'identità di
Ferdinando Scianna, 2008

6 | Dorothea Lange
Madre migrante
Nipomo, California, 1936

3

V. TURATI - I.P.C.



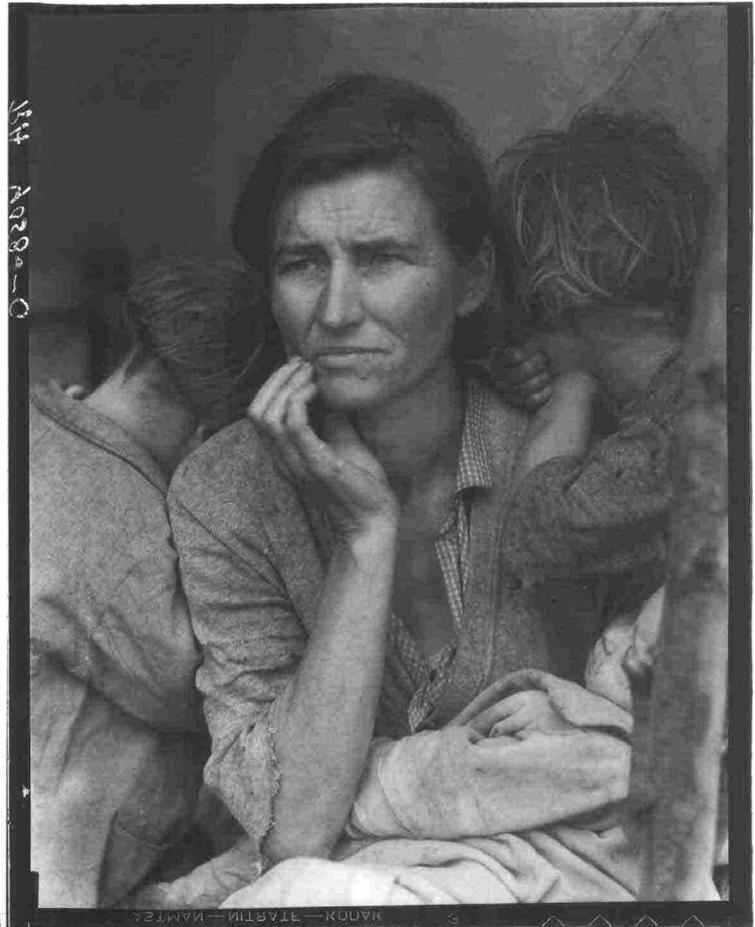
5

4

>

Eppure la pittura e la letteratura non sono più state le stesse dopo questa invenzione. Dopo Duchamp e Warhol, nessuno ha più saputo dare una definizione univoca di arte, come se con la sua nascita si fosse interrotto il bisogno di riprodurre il reale da parte degli artisti. La fotografia non universalizza, è sempre una traccia di qualcosa o di qualcuno che già esiste nel mondo. Cézanne poteva dipingere le mele a memoria. Se a me tolgono da davanti il frutto che devo inquadrare, non posso realizzare quell'immagine. Io leggo, anzi rileggo, quello che ho di fronte».

«Il ritrattista più grande di tutti fu Nadar: i volti che ha immortalato intorno al 1860 sono eternamente presenti. Poi August Sander, con la sua serie *Uomini del Ventesimo Secolo*, ha restituito una presenza storica a fatti e persone. E Diane Arbus, che finì per identificarsi nei suoi freak al punto da non poter più sostenere la sua verità. Mi piacciono gli autori che eliminano la distanza, come Lartigue, o quelli che sono riusciti a raggiungere la coscienza collettiva non limitandosi a sedurre i nostri sguardi per qualche secondo. La fotografia per me non è soltanto l'immagine eccezionale di un soggetto eccezionale, ma è incontro umano. Vicenda interessante fu quella di Dorothea Lange. Nel pieno della Grande depressione americana del 1929, fu incaricata con altri colleghi di documentare quello che accadeva: grandi migrazioni, file per il cibo. L'America doveva riconoscersi come società in crisi e lei fece delle fotografie memorabili che contribuirono a cambiare la percezione della gente di se stessa. La sua madre migrante è una moderna Gioconda sociale e tutto il suo lavoro ebbe una grande influenza su Steinbeck quando scrisse *Furore* che poi John Ford trasformò in un film. Venne poi la moda di raccontare il divismo e la fotografia del potere, come spiego in un capitolo. Sono le foto ufficiali dei capi di governo che inquadrano i soggetti intenti nel loro incarico, sorridenti, sguardo verso l'orizzonte. Anche Berlusconi fu fotografato così. In un celebre ritratto, Zhou Enlai si mostra rassicurante, compiaciuto, negli anni del suo ventennio. In fondo la fotografia porta con sé un'ambiguità, dona una prova della tua verità e ha sempre a che fare con la memoria, in maniera assoluta, più che con la creazione artistica. Holmes disse che è uno specchio con memoria. Oggi non si bada neanche più agli album di famiglia, così importanti, e non si stampano i file digitali. I selfie sono il rifiuto della realtà, si scattano al posto di vivere per raccontare quello che non siamo. Il ritratto fotografico è stato strumento sociologico, politico e giudiziario. A un certo punto permise un controllo sociale senza precedenti, generando un fenomeno gigantesco: miliardi di fototessere sulla carta d'identità. Io nel libro ho messo la mia». ■



«Il ritrattista più grande di tutti fu Nadar: i volti che ha immortalato intorno al 1860 sono eternamente presenti» Ferdinando Scianna